



CLAIRE: Così avvenne il delitto

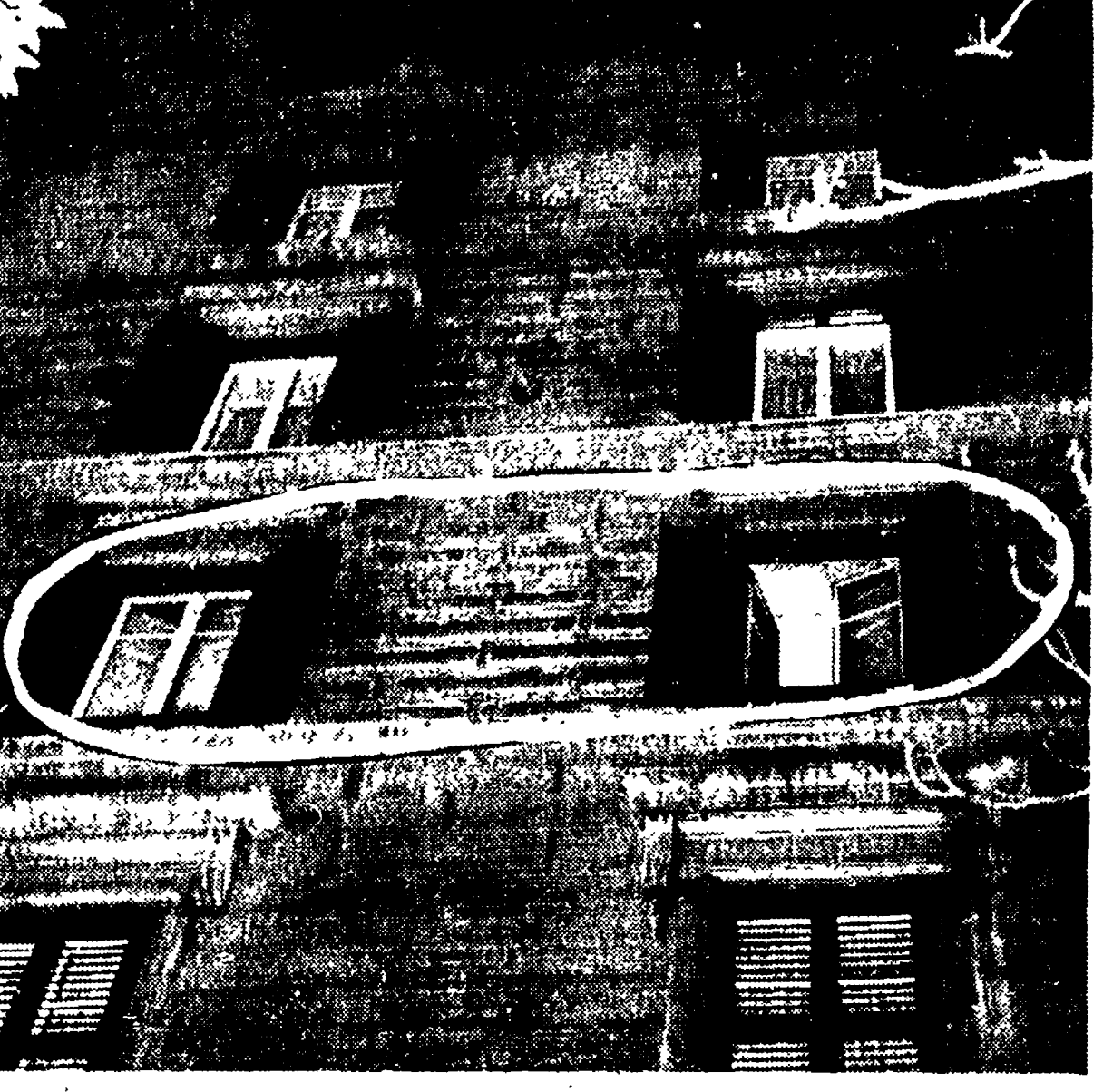
YOUSSEF SPARÒ

Io mi chiusi nel bagno

«Bugiarda!» grida il marito

La donna afferma che il Bebawi le offrì diecimila dollari se si fosse addossata la responsabilità dell'uccisione di Farouk Chourbagi - Il pianto di Youssef

LE FINESTRE DEL DELITTO APERTE E ILLUMINATE



Chi è entrato nell'appartamento di via Lazio 9, terzo piano, dove il 18 gennaio dello scorso anno, verso le 18, Farouk Chourbagi fu ucciso? L'appartamento, secondo quanto il Presidente La Bua aveva assicurato in udienza, dipendendo da una specifica domanda dei difensori di Youssef Bebawi, era stato sigillato dopo i rilievi della polizia e nessuno vi aveva più messo piede. Il nostro fotografo ha ripreso due delle finestre di quello che fu l'ufficio di Farouk: una ha le persiane aperte; nell'altra, e sembra che sia proprio la stanza

A che servono tante domande?

Che c'entra? Certo, se fosse stato un film la gente avrebbe avuto il diritto di andarsene a metà, impazzendo. Razza di regista! Due sono i per onagi: tu me ne fai uno razionale, misurato, plausibile, capace di trovare una cavella verosimile per ogni pezzo del mosaico, sicuro nella risposta, equivoco anche ma solo in qualche rivelata psicologica. L'altra invece, la donna, parla e parla, ricorda tutto di due anni, persino i dettagli più insignificanti, e poi al momento buono, alla strettura, molla e dice: accuso, però non ricordo, ho un buco nella memoria, ero come in trance. Proprio sul fatto fondamentale? E via, troppo facile! Non è un racconto giallo, è una tesi prelibrata. Lasciamo perdere che manca il suspense, qui manca il cervello, il motivo per restare fino in fondo. E uno sbaleffo agli spettatori che chiedono almeno il gioco intricato e la soluzione in extremis, per non rimpiangere il prezzo del biglietto.

«Mio marito ha ucciso Farouk e gli ha versato il venticinque per cento del milione di dollari, ma non ho accettato. Questa è la verità», dice Claire. Invece è solo la sua versione del delitto di via Lazio 9. Una ricostruzione che contrasta in modo inconfondibile con quella fornita dall'ex marito, Youssef Bebawi. Ora abbiamo dunque le due versioni e un bilancio si imporre. Andrebbe detto che Claire, evasiva su molti particolari dell'omicidio, sembrava meno convincente di Youssef. Che le sue lacrime non siano state un'arma di guerra, di quelle che hanno fatto il nome di Claire Ghabrial, è un fatto. Ma che cosa sarebbe? E forse sulle impressioni che i giudici potranno fondare la sentenza che porrà fine al processo? Di certo no. E allora non resta che seguire il racconto di Claire, mettendolo magari a confronto con quello di Youssef. La bella egiziana era giunta nell'ultima udienza dell'interrogatorio (venerdì scorso) a un mese dal delitto. Lei ha ripreso la narrazione da quella data, dopo un attacco ai giornali per aver pubblicato una memoria (senza che da uno dei suoi difensori, n.d.r.) assolutamente falsa.

CLAIRE — Tutto ciò che è stato scritto a proposito di quel memoriale è falso: è solo un editto tentativo di mettere in soffitta luce con il mio paese. PRESIDENTE — Va bene, ma ora parli del suo viaggio in Italia. CLAIRE — Prima desidero ricordare alcuni precedenti. In dicembre mi recai a Gstaad, in Svizzera con il marito. I nostri figli mia madre Riccardo che pregò Youssef di essere meno sgarbato e di salire a casa per rispettarli ai figli. Per tutto lo spostò replicò che se avevo un amante, potevo averne avuto uno anche prima e che i figli potevano non essere suoi. Poi mi prese per i capelli, mi picchiò, mi gettò in terra, mi colpì in faccia e mi trascinò fuori della stanza. Intervenne mia madre. Chiese che cosa stesse succedendo e mio marito le disse: «Ha un amante, signor presidente. Si sa, succederà». Poi prese una rivoltella e se la fece girare fra le mani. Mi scivolò di mano e cadde. Quando mi ripresi andai da un dottore, il quale mi dette una medicina contro l'emorragia che aveva cominciato a uscire dal mio seno. Quando mi ripresi andai da un medico, ma non ebbi il coraggio di entrare. Youssef, secondo il racconto di Claire Ghabrial, parlò nelle ore seguenti per Stoccarda, dove si trovava la signorina Henke, la ex governante. Qualche giorno dopo moglie e marito erano di nuovo a casa. Youssef si presentò con un'auto di lusso e un gemello (tre giorni prima del delitto) ripartirono per Roma. Sembra che Youssef si fosse deciso a fare un viaggio in Italia. Claire un appartamento in questa città. Sul treno ci fu una lite: Youssef disse che non voleva venire a Roma, ma Claire insisteva. Alla stazione Termini i due si separarono. Claire corse a Farouk, gli raccontò tutto e gli promise che avrebbe riflettuto nel pomeriggio. Ma tornata alla stazione... CLAIRE — Ritornai a Youssef, ma mi chiese di partire con lui per Milano. Non so perché, ma accettai. A Milano passammo la notte nella casa di via Veneto. Il mattino seguente ripartimmo per Losanna.

CLAIRE — La signora Claire telefonò a un conoscente di Farouk e lo pregò di concludere un affare con il giovane industriale. L'imputata ha ricordato questo servizio fatto da lei, ma non ha potuto dimostrare che a poche ore dal delitto fra lei e Farouk andava ancora tutto bene. 17 GENNAIO. Claire telefonò a Farouk il giorno seguente, come sempre, per il marito. «Vieni subito! Perché sei partito? Io ti credevo ancora a Roma e aspettavo la tua telefonata». Claire promise che sarebbe partita e Farouk le chiese di acquistarsi una medicina e delle sigarette. 18 GENNAIO. MATTINA. Claire prelevò un posto sul treno per Roma. Il marito, però, si disse pronto a seguir-

lo. La donna fissò allora due posti sull'aereo. 18 GENNAIO (ore 14.30). Aeroporto di Fiumicino, Via del Mare, Roma, albergo «La Residenza» (non ci sono ancora i letti, albergo «Paroli» (non piace a Youssef), infine di nuovo «La Residenza» (viene aggiunto un letto). E lasciamo la parola all'imputata. CLAIRE — Salimmo nella stanza, poi riscendemmo per prendere un taxi. Youssef che avrei telefonato a un altro albergo, perché la sistemazione che ci avevano fatto al «La Residenza» non mi piaceva. Invece telefonai a Farouk. Mi chiese di andare subito a casa sua, ma gli risposi che non era possibile, e che ci saremmo incontrati l'indomani. Insistette. Accettai un appuntamento in ufficio, a via Lazio. Uscii dall'ufficio con il mio bagaglio e lasciai in via Veneto (in istruttoria Claire aveva detto che si era fatta accompagnare al processo) il mio bagaglio. E allora non resta che seguire il racconto di Claire, mettendolo magari a confronto con quello di Youssef. La bella egiziana era giunta nell'ultima udienza dell'interrogatorio (venerdì scorso) a un mese dal delitto. Lei ha ripreso la narrazione da quella data, dopo un attacco ai giornali per aver pubblicato una memoria (senza che da uno dei suoi difensori, n.d.r.) assolutamente falsa.

CLAIRE — Tutto ciò che è stato scritto a proposito di quel memoriale è falso: è solo un editto tentativo di mettere in soffitta luce con il mio paese. PRESIDENTE — Va bene, ma ora parli del suo viaggio in Italia. CLAIRE — Prima desidero ricordare alcuni precedenti. In dicembre mi recai a Gstaad, in Svizzera con il marito. I nostri figli mia madre Riccardo che pregò Youssef di essere meno sgarbato e di salire a casa per rispettarli ai figli. Per tutto lo spostò replicò che se avevo un amante, potevo averne avuto uno anche prima e che i figli potevano non essere suoi. Poi mi prese per i capelli, mi picchiò, mi gettò in terra, mi colpì in faccia e mi trascinò fuori della stanza. Intervenne mia madre. Chiese che cosa stesse succedendo e mio marito le disse: «Ha un amante, signor presidente. Si sa, succederà». Poi prese una rivoltella e se la fece girare fra le mani. Mi scivolò di mano e cadde. Quando mi ripresi andai da un dottore, il quale mi dette una medicina contro l'emorragia che aveva cominciato a uscire dal mio seno. Quando mi ripresi andai da un medico, ma non ebbi il coraggio di entrare. Youssef, secondo il racconto di Claire Ghabrial, parlò nelle ore seguenti per Stoccarda, dove si trovava la signorina Henke, la ex governante. Qualche giorno dopo moglie e marito erano di nuovo a casa. Youssef si presentò con un'auto di lusso e un gemello (tre giorni prima del delitto) ripartirono per Roma. Sembra che Youssef si fosse deciso a fare un viaggio in Italia. Claire un appartamento in questa città. Sul treno ci fu una lite: Youssef disse che non voleva venire a Roma, ma Claire insisteva. Alla stazione Termini i due si separarono. Claire corse a Farouk, gli raccontò tutto e gli promise che avrebbe riflettuto nel pomeriggio. Ma tornata alla stazione... CLAIRE — Ritornai a Youssef, ma mi chiese di partire con lui per Milano. Non so perché, ma accettai. A Milano passammo la notte nella casa di via Veneto. Il mattino seguente ripartimmo per Losanna.

CLAIRE — La signora Claire telefonò a un conoscente di Farouk e lo pregò di concludere un affare con il giovane industriale. L'imputata ha ricordato questo servizio fatto da lei, ma non ha potuto dimostrare che a poche ore dal delitto fra lei e Farouk andava ancora tutto bene. 17 GENNAIO. Claire telefonò a Farouk il giorno seguente, come sempre, per il marito. «Vieni subito! Perché sei partito? Io ti credevo ancora a Roma e aspettavo la tua telefonata». Claire promise che sarebbe partita e Farouk le chiese di acquistarsi una medicina e delle sigarette. 18 GENNAIO. MATTINA. Claire prelevò un posto sul treno per Roma. Il marito, però, si disse pronto a seguir-

Una speleologa romana Per 17 ore prigioniera nell'abisso

Era precipitata mentre stava uscendo dalla grotta: ha riportato gravi fratture



Maria Antonietta Pasquini

Per diciassette ore, una giovane speleologa romana è rimasta in fondo ad una grotta, gravemente ferita: vi era precipitata mentre insieme con il marito ed un gruppo di studenti stava risalendo alla superficie. Si chiama Maria Antonietta («Nietta») Pasquini, ha 25 anni ed è iscritta al terzo mese all'apertura della voragine fossa stata più larga, il marito, Giorgio, assistente presso l'Istituto di geografia dell'Università di Roma, avrebbe potuto portarla lui stesso all'esterno. Invece, è stato necessario che vigili del fuoco e speleologi lavorassero con picconi per ore ed ore per allargare la apertura e permettere alla donna, adagata su una speciale barella, di rivedere la luce.

Il drammatico episodio è avvenuto nella grotta del Ciocheco che si apre nelle viscere della montagna di Giunceto, nei pressi di Terni, e che, con i suoi 514 metri, è la più profonda dell'Umbria (ha altre volte gli speleologi l'hanno visitata in questi ultimi tempi). «Speleoclub» di Roma e di Jesi si sono assunti il compito di esaminarla a fondo e di farne un'esatta descrizione e riprovaione. Sabato sera, così davanti alla apertura della voragine, si sono accampati Giorgio Pasquini, Raffaele Triglia e Tullio Sica, romani, e Desiderio Dottori ed Ermolao Cardinali, marchigiani: essi hanno iniziato l'esplorazione all'alba di domenica.

La grotta del Ciocheco ha percorso misteriosi saliti, scivoli o gallerie orizzontali che sboccano sull'orlo di pozzi profondi al massimo una trentina di metri. Essa è quasi completamente preparata per le escursioni; alle pareti sono appese solette metalliche, il Caradani e il Triglia, danno di cattivi cattivi alquanti, per controllare l'armatura e sistemarla se necessario. Il Pasquini, il Dottori e la Sica, una ventina di metri dietro per il rilevamento. I cinque sono rimasti più di dieci ore nella grotta: era-

Astronauti USA non militari

HOUSTON, 8. La NASA ha annunciato che Cooper e Conrad, i due astronauti designati per il progetto Gemini, saranno sostituiti, in caso di necessità, da due astronauti non militari. Neil Armstrong e Edward White, quattro parteciperanno però i due piloti seguiranno le fasi del volo previsto per il prossimo aprile — dalla stazione-base terrestre.

Vietati due medicinali

Il Vaccino antipoliomielite Pittman Moore e lo sciroppo Acofol non possono più essere prodotti o commercializzati in Italia, per decisione del ministero della Sanità. Il primo è un vaccino prodotto da una compagnia americana, il secondo dalla ditta Forno di Milano. La decisione è stata pubblicata dal Bollettino Ufficiale ed è quindi esecutiva.

Processo all'uomo del baule

GERUSALEMME, 8. Mordocai Louk, l'uomo trovato all'aeroporto romano di Fiumicino mentre stava per essere inviato a Cair, è un «baule diplomatico», comparirà il 25 febbraio davanti a un giudice israeliano per un giuridico indagine di Israele per una lettera per Cair che gli era contestata dalle autorità israeliane, e che riguardano la sicurezza dello Stato. E' probabile che parte dell'udienza sarà tenuta a porte chiuse.

Una lettera del dott. Giorgio Tupini

L'avv. Giorgio Tupini, citato dall'Unità nell'articolo apparso il 6 febbraio, sotto il titolo «La via del tabacco d.c. per esportare capitali», ci ha mandato una lettera per chiarire che egli non è il legale delle due società tabacchiere nominate nell'articolo stesso.

Vedova della mafia accusa ma non fa i nomi

PALERMO, 8. Con il marito e due figli — uno dei quali di appena 13 anni — morti ammazzati nella spaventosa folla tra le cosche mafiose della borgata palermitana di Tommaso, come responsabile del delitto, si presenta in aula la vedova Messina. Completamente vestita di nero, la donna ha accusato con rabbia, come responsabile dell'uccisione del suo più giovane figlio, Paolino, uno dei 30 imputati in gabbia; ma invece di fare i nomi di chi è stata la donna lo indicasse e ne facesse il nome.

E' stata una scena drammatica e sponiosa. La Riccobono, appena giunta sul pretorio, stringendo tra le mani un foglio di giornale con la fotografia del figlio, si è voltata verso la tribuna degli imputati, ed ha gridato: «Mi ha ucciso il mio angelo, così il mio angelo fatto un picciriddu di 13 anni! Paolino, me l'hannu a pagari!»

PRESIDENTE — Ma chi è stato di preciso? CLAIRE — Non conosco nessuno. P.M. — Si vuole giustizia ma non si vuole collaborare con la giustizia. La donna ha spiegato allora che la figlia le aveva manifestato dei sospetti, ma che di queste persone conosce soltanto i nomi o i soprannomi: Giovanni, «crozza munnata» (testa calva), ecc.

PRESIDENTE — Ma parlate! Possibile che non conosciate i nomi di casa vostra? Così non si può fare giustizia! CLAIRE — Non conosco nessuno. PRESIDENTE — Ma invece si che il conosciuto, sapete per esempio chi è chiamato «che rimase anni anche litigava tutta la notte. Ebbi rapporti con lui fino all'ultimo giorno trascorso a Losanna».

Interpellanza di Terracini sul caso Carosi

Il compagno sen. Umberto Terracini ha presentato una interpellanza al ministro dell'Interno «in relazione all'inaudito grave episodio di inettitudine o di tracollo o di tolleranza se non addirittura di omertà da parte di qualche Ufficio o funzionario di Polizia clamorosamente discolpato in occasione del decesso in ospedale del criminale fascista Alessandro Carosi da 17 anni in seguito da una sentenza definitiva di condanna ad anni 21 di reclusione irrogatagli, per gli effetti delitti perpetrati a danno di cittadini cattivi alla dittatura, dalla Corte d'Assise di Pisa, e che ciononostante ha potuto indisturbato vivere in libertà fino a oggi svolgendo una remuneratissima attività per la quale si esigono per legge titoli e autorizzazioni alla cui concessione sono preposte fra l'altro anche le Autorità di Polizia, per sapere se abbia disposto su questi fatti, che l'opinione pubblica democratica ha appreso con indignazione stupefatta, una inchiesta, per conoscerne i risultati e per avere notizia dei provvedimenti adottati contro i responsabili e i conniventi».

Andrea Barberi

Giorgio Grillo